

Le questioni dell'occupazione

Irisbus: Fiat e governo non credono all'Amsia

L'azienda orientale: ma abbiamo sottoscritto accordo con il Lingotto. Rinvio su cassa e mobilità

Michele De Leo

Il veleno nella coda. L'ultima pagina rischia di essere quella più amara per i lavoratori della Irisbus. Il tavolo al ministero dello Sviluppo sembra spegnere le speranze legate alla manifestazione di interesse presentata dall'Amsia motor limited, con la partecipazione delle società cinesi Dfm e Zhong tong bus e della italiana Uniteam. Il dirigente del ministero, Castano, ha annunciato che l'azienda asiatica non sarebbe affidabile e non avrebbe i requisiti per una trattativa del genere. Le verifiche avrebbero evidenziato l'impossibilità di tracciare un profilo concreto della società, a partire dalla sede. Pure i rappresentanti della Fiat - presenti al tavolo i responsabili delle relazioni industriali di Fiat industrial, Vincenzo Retus, e della Iveco, Francesco Perciavalle, oltre al responsabile delle relazioni sindacali dello stabilimento irpino, Alex Aceti - hanno confermato che con l'Amsia motors limited non si è ancora entrati nel merito della trattativa.

Immediata la replica dei rappresentanti della società bengalese. «Non c'è ancora una proposta ufficiale perché siamo in una fase di studio. È strano che la Fiat annunci che non ci sia trattativa: abbiamo sottoscritto precisi accordi di riservatezza che, per il Lingotto, sono stati controfirmati dall'avvocato Saluzzo. Secondo le previsioni avremmo dovuto chiudere la due diligence entro gennaio, per poi arrivare alla de-

finizione di una trattativa per la quale non è stato fissato un prezzo. Dopo le dichiarazioni di Roma dovremo ora verificare se sarà possibile mantenere lo stesso atteggiamento». La risposta al ministero: «È strano che colossi come Dfm e Zhong tong bus si siano fidati di una società che non esiste».

«Si è trattato di un pacco», è il commento dell'assessore provinciale al Lavoro, Giuseppe Solimine: «Occorre realizzare una pianificazione prospettica sul territorio, tenendo conto delle reali potenzialità, come vocazione e capacità da un lato, motivazione e consonanza dall'altro». A Roma, intanto, i tecnici

del ministero dello Sviluppo hanno assunto l'impegno di avviare un confronto - a partire dal prossimo 13 gennaio - per verificare tutte le ipotesi che possano favorire una reindustrializzazione dello stabilimento.

Nella seconda parte del confronto, con il dirigente del ministero del Lavoro, Savio, le parti hanno invece affrontato la discussione sugli ammortizzatori sociali. La discussione è stata aggiornata al 14 dicembre - alle 13,30 sempre presso la sede dello stesso dicastero - per verificare le ricadute che avrebbe la riforma sulle pensioni della manovra Monti: è stata ipotizzata, infatti, una riduzione del numero di lavoratori che maturerebbero i requisiti pensionistici attraverso i due anni di cassa integrazione per cessazione di attività e i quattro anni di mobilità. Azienda e sindacati non sono stati in grado di fornire una valutazione puntuale. Una prima stima - molto indicativa - evidenzerebbe una riduzione dai poco più di 200 addetti che con il vecchio sistema avrebbero raggiunto l'età della pensione ai circa 80.

Il rinvio è stato concordato anche per evitare un accordo separato. Se il segretario della Fim Cisl, Giuseppe Zaolino, infatti, aveva dato la sua disponibilità a firmare l'intesa, il collega della Fiom Cgil, Sergio Scarpa, non l'avrebbe sottoscritta. «L'incontro - dice Zaolino - ha certificato il bluff dell'offerta cinese e ha anche fatto chiarezza sulla richiesta del piano trasporti: questo governo non ce l'ha nel suo programma per mancanza di fondi. La sola prospettiva era, dunque, quella di scegliere tra il licenziamento di massa o due anni di cassa integrazione con un tavolo presso il ministero dello Sviluppo. Il rinvio consente di non dare vantaggi a estremismi che avrebbero fatto consumare suicidi di massa». Sulla stessa lunghezza d'onda il segretario della Uilm, Gaetano Altieri: «Dobbiamo lavorare per scongiurare i licenziamenti incombenti sulla testa dei lavoratori della Irisbus e cercare tutte le soluzioni per dare garanzie alle maestranze attraverso gli ammortizzatori sociali. È importante, inoltre, l'apertura del ministero e della Fiat rispetto alla costituzione di un tavolo in cui verificare le ipotesi di rilancio e reindustrializzazione dello stabilimento». Sollecita a dare risposte certe il vicesegretario nazionale della Ugl, Antonio Spera: «Stiamo ragionando sugli ammortizzatori sociali più adeguati a sostenere i redditi dei lavorato-

ri. Ma, soprattutto, ci impegneremo al tavolo sul futuro dello stabilimento che il Ministero dello sviluppo economico si è impegnato a convocare per individuare proposte concrete di rilancio del sito. Dobbiamo dare sicurezza ai lavoratori e non creare false aspettative». Di diverso tenore, invece, il segretario della Fiom Cgil, Sergio Scarpa: «Abbiamo avuto la dimostrazione che la Fiat non tiene in considerazione nemmeno l'aspetto sociale. La nuova riforma mette in discussione anche l'accordo su Termini Imerese. Si rischiano difficoltà di gestire la partita che, però, è ancora tutta aperta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli incontri

Ai ministeri dello Sviluppo e del Lavoro: il 13 gennaio il summit per verificare altri progetti

